

# Movimento cooperativo e fascismo nel Vercellese (1921-1930)\*

## La situazione politico-sociale del Vercellese negli anni 1919-1921

Il periodo dell'immediato dopoguerra fu caratterizzato anche nel Vercellese dai problemi della disoccupazione, dell'aumento dei prezzi e del reinserimento nella vita civile dei soldati reduci dal fronte, a cui s'aggiunse il malcontento di coloro che, durante la guerra, avevano maturato tante speranze e tante illusioni sul loro avvenire dopo la vittoria e che si trovarono ad affrontare la difficile realtà del ritorno a casa senza che, era il caso dei braccianti, fosse migliorata la loro condizione sociale.

Anche la borghesia non attraversava un momento felice, in quanto, colpita dai maggiori gravami fiscali, dai contratti d'affitto bloccati dalla legge, era anch'essa danneggiata dal rincaro della vita; pure i suoi giovani, per la gran maggioranza ufficiali di complemento, che avevano condiviso con i soldati le difficoltà e i disagi della guerra, trovavano pochissime possibilità di impiego, aumentando, così, i contrasti politici e le inquietudini sociali<sup>1</sup>.

Ma se la situazione così determinata, era indubbiamente difficile, venne, però, gradualmente affrontata e superata senza che fossero indetti scioperi o che vi fossero pericolose agitazioni. Fu vivace, invece, la ripresa dell'attività politica: specialmente il Partito socialista stava aumentando il numero dei suoi simpatizzanti; verso di esso, infatti, si volgevano le speranze di chi, sia dalla guerra come dalla pace, era rimasto deluso. All'interno del partito, però, aumentavano le discordie; i dirigenti locali, infatti, nel congresso del 17 agosto 1919 si scontrarono su due posizioni ideologiche

ben diverse, una più moderata, favorevole al Parlamento, ai consigli provinciali e comunali, l'altra, che ripudiava le istituzioni borghesi e chiedeva di non partecipare alle elezioni politiche.

Un altro fatto nuovo nel campo politico fu costituito dalla più organica partecipazione dei cattolici alla vita pubblica; subito dopo l'uscita del manifesto di fondazione del Partito popolare italiano, infatti, il Comitato elettorale cattolico di Vercelli deliberava di costituirsi in sezioni del nuovo partito, che poteva, poi, già nell'aprile, indire la prima assemblea dei soci.

Tra i liberali, invece, sussistevano ancora le vecchie divisioni, tanto che alle elezioni politiche i gruppi liberali vercellesi si presentarono in liste separate, giolittiani da un lato, democratici dall'altro.

Le elezioni, che ebbero luogo nel novembre 1919, col sistema proporzionale, sancirono, così, come in tutta la provincia di Novara di cui il circondario Vercellese faceva parte, la netta prevalenza del Partito socialista, seguito dai liberali riformatori, dal Partito popolare e dai giolittiani.

L'amministrazione comunale di Vercelli, dati gli esiti delle votazioni e la lunga crisi che da tempo frenava la sua attività, si dimise subito dopo le elezioni.

I due anni che seguirono furono caratterizzati nel Vercellese dal progressivo aumento dei contrasti sociali: scioperi in campagna ed in città, non sempre causati da vere motivazioni economiche, spesso originati più da motivi politici o da scontri ideologici che non da ragioni sindacali, ma sufficienti ad aumentare la situazione di tensione.

Il Partito socialista stava inclinando nel frattempo verso l'estremismo mentre le sezioni avevano moltiplicato i loro iscritti e molti dei vecchi dirigenti erano stati sostituiti da uomini nuovi. La scissione comunista, avvenuta nel congresso di Livorno del 1921, fomentò ulteriori contrasti pure nell'ambito del partito vercellese.

Esisteva e non poteva essere ignorato, anche il pericoloso antagonismo tra socialisti neutralisti e pacifisti, esaltati dalle vittorie elettorali e i nazionalisti, esaltati dalle vittorie della guerra, per i quali certe forze della borghesia vercellese, quasi per reazione alla propaganda socialista, iniziavano a parteggiare.

I cattolici, cercando di essere contemporaneamente antinazionalisti e antisocialisti, avevano assunto una posizione intermedia. Mentre, dunque, l'attività politica era così fervida e diventava sempre più accesa, quella amministrativa languiva, dati i pochissimi provvedimenti conclusi in quel periodo.

Le elezioni amministrative, svoltesi nell'autunno del 1920, alle quali si presentarono socialisti, popolari e una coalizione formata da liberali e nazionalisti, furono vinte, e la vittoria non poteva essere più netta, dai socialisti tanto a Vercelli che nel circondario, dove su quarantasei comuni furono quarantadue quelli che ebbero maggioranze socialiste.

L'intenso programma dei vincitori prevedeva un inasprimento fiscale sulla classe abbiente per finanziare le necessità degli enti locali e varie requisizioni od espropriazioni di aree fabbricabili per risolvere il problema degli alloggi. La reazione avversaria e le condizioni effettive furono tali che impedirono, purtroppo, la realizzazione di questi piani.

Dagli accenni alle vicende politiche attraversate dal Vercellese nell'arco degli anni 1919-1921, si possono trarre alcune importanti considerazioni che spiegano l'espansione avuta dal movimento cooperativo in quel periodo.

Si evidenzia, infatti, abbastanza chiaramente, come, nel volgere di quei pochissimi anni il Vercellese avesse assunto politicamente un orientamento decisamente socialista, date le nette maggioranze avute dal Partito socialista tanto alle elezioni politiche che in quelle amministrative. Si erano, dunque, così determinati un

\* Saggio tratto dalla tesi di laurea *Fascismo e movimento cooperativo nel Vercellese 1920-1940*. Università degli studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1977-1978, relatore prof. Guido Quazza.

<sup>1</sup> Sulla situazione politica a Vercelli si veda ROSALDO ORDANO, *Cronache vercellesi 1910-1970. La vita politica*, Vercelli, La Sesia, 1972.

clima ed un ambiente politico naturalmente favorevoli ed aperti all'associazionismo, tanto che molte erano le associazioni, specialmente le case del popolo, che seguivano e dipendevano per le loro iniziative direttamente da quel partito.

Di non secondaria importanza, poi, tra i fattori determinanti, per lo sviluppo della cooperazione, era la situazione di crisi economica che il Vercellese si era trovato ad affrontare nel periodo dell'immediato dopoguerra; tale momento di crisi aveva creato, infatti, le condizioni più favorevoli per l'espansione del cooperativismo, il quale nei suoi intenti, nei suoi scopi e con le sue molteplici branche (lavoro, consumo, credito, agricole) tentava di alleviare e migliorare le condizioni di vita particolarmente di operai e contadini.

Dall'unione di questi fattori, il momento politico, il momento economico e, conseguentemente, quello sociale, scaturivano dunque le condizioni ottimali per l'espansione e la diffusione del movimento cooperativo, che in questo periodo (1919-1920) attraversava certamente il momento migliore del suo sviluppo, destinato purtroppo ad essere di breve durata in quanto, con l'avvento del fascismo, la situazione sarebbe mutata, e radicalmente, nel volgere di brevissimo tempo.

### **Origini del fascismo e i suoi primi rapporti con le associazioni del Vercellese**

Per comprendere come il fascismo abbia potuto agire sul movimento associazionistico in uno dei suoi momenti più favorevoli e quali furono i suoi rapporti con esso nell'arco degli anni del suo dominio, è necessario considerare il periodo del suo avvento al potere; è già, infatti, nel corso di quei primi anni, dallo snodarsi e dall'evolversi delle varie vicende, che emergono e si evidenziano quelli che furono i rapporti tra fascismo e associazionismo.

Nel febbraio 1921 cominciavano ad agire nelle campagne del circondario vercellese le cosiddette "squadre" di fascisti, formate da elementi di varia provenienza, spinti, alcuni, da motivi politici, altri da spirito d'avventura, i cui intenti erano principalmente quelli di distruggere e soffocare l'organizzazione sindacale e politica dei socialisti, usando ogni forma di sopruso e di violenza, devastando le case del popolo e i circoli socialisti. Si effettuavano,

così, le tristemente note "spedizioni punitive", durante le quali le squadre partivano su autocarri da Vercelli per recarsi nei paesi vicini dove devastavano bruciavano, distruggevano, trasformando la pretesa lotta politica in una autentica guerriglia civile.

In un secondo tempo, nel clima di tensione che avevano determinato, mirarono allo scioglimento delle leghe dei contadini e delle sezioni socialiste, nonché alle dimissioni delle amministrazioni comunali rette da socialisti.

La forza pubblica, inoltre, non si rivelava certo imparziale, in quanto, se interveniva disarmando o arrestando i socialisti che osavano resistere o ribellarsi con la violenza agli attacchi subiti dai fascisti, non altrettanto faceva con questi ultimi, nei confronti dei quali veniva dimostrata tolleranza.

Anche la piccola e media borghesia Vercellese, come del resto quella italiana, dimostrava una certa simpatia per il fascismo, visto come momento restauratore, elemento d'ordine, difesa e argine al dilagare e al diffondersi del "pericolo rosso".

Non si coglieva, infatti, la novità e diversità di questo movimento reazionario, sottovalutandone tutta la pericolosità e l'impossibilità, una volta affermato, di essere incanalato e ridimensionato.

A tutto ciò, aggiungendo che molti proprietari terrieri diedero il loro appoggio interessato al fascismo, si può comprendere come nuclei fascisti si fossero costituiti nei paesi di Santhià, Arborio, Asigliano, San Germano,

Pertengo, Rive, Pezzana, Stroppiana, Trino, Desana, Buronzo, Formigliana, già alla fine dell'aprile 1921. La serie delle nefandezze compiute dalle squadre fasciste punteggiava la cronaca di quei primi anni, nel corso dei quali ogni avvenimento, dimostrazione o, talvolta, un semplice gesto, poteva essere considerato una provocazione e, quindi, ottimo pretesto per "giustificare" intimidazioni, minacce e bastonature. Per le vie del centro cittadino, nei rioni di periferia, così come nei paesi vicini, frequentemente capitava di assistere a risse tra fascisti, socialisti e comunisti, le cui conclusioni talvolta erano tragiche.

Questi fatti, comunque, costituivano soltanto una parte nel contesto dei tanti altri episodi di teppismo politico che contemporaneamente le squadre fasciste effettuavano nei confronti di quelli che erano considerati i centri nevralgici del "sovversivismo rosso". Nella logica del nuovo movimento ogni danno od affronto subito doveva essere immediatamente scontato e vendicato, ma con le scorrerie e le spedizioni punitive che tanto sgomento e paura seminavano nella popolazione, si realizzava in realtà un'azione diretta a devastare, distruggere, annientare proprio i nuclei della resistenza operaia quali erano i circoli socialisti, le camere del lavoro e le cooperative.

Le elezioni politiche che si tennero nel maggio del 1921 furono ancora vinte dai socialisti, ma non più con una maggioranza tanto netta come nel 1919. La lista che era stata presentata



Sede di un'organizzazione democratica devastata dai fascisti.

in opposizione ai socialisti, era una lista eterogenea, formata da liberali di destra, nazionalisti e fascisti. Le giornate elettorali vennero funestate da gravi fatti di sangue e da quel momento le violenze a scopo politico continuarono innumerevoli.

Il 20 maggio 1921, nel paese di Lignana alcuni fascisti lanciavano una bomba contro il Circolo socialista, entravano nel locale e lo devastavano; alcuni giorni dopo, a Palazzolo, veniva ucciso un fascista abitante a Trino e feriti alcuni suoi compagni; nella notte del 15 giugno veniva incendiata la Casa del popolo di Balzola, mentre a Motta dei Conti, nella notte del 29 giugno, una squadra di fascisti entrava e compiva vandalismi nel magazzino della Cooperativa di consumo, dopodiché, minacciando e sparando rivoltellate, attraversava il paese, chiedendo le dimissioni dell'amministrazione comunale. Era ancora a Balzola che, durante la festa patronale, restava ucciso un uomo, mentre altre sei o sette persone venivano ferite durante l'assalto che un gruppo di fascisti dava alla Camera del lavoro. Nella notte del 22-23 novembre veniva incendiata anche la Casa del popolo di Trino, mentre contemporaneamente si tentava di incendiare e di demolire con bombe la sede della Lega dei contadini di Stroppiana.

Nel corso del 1922 il fascismo nel Vercellese assumeva sempre più il carattere dell'organizzazione militare: i fascisti di Vercelli agivano d'intesa con le squadre biellesi, novaresi, pavesi e monferrine, riuscendo, così, a concentrare nelle zone prescelte per le loro azioni un numero considerevole di uomini armati, i cui assalti divenivano sempre più difficili da arginare; inoltre i casi di resistenza socialista erano costituiti dalla reazione violenta di qualche gruppo o di qualche iscritto che agiva spontaneamente e la cui opposizione non faceva parte di un piano prestabilito o ben congegnato. Gli uomini delle sezioni socialiste, delle leghe contadine, delle cooperative erano d'animo semplice, principalmente abituati alle contese verbali, alle discussioni, a problemi d'organizzazione sindacale, ma non pronti, né psicologicamente preparati, alla lotta armata che si trovavano ad affrontare. Consci della loro supremazia, in quel momento ai fascisti premeva soprattutto di ottenere le dimissioni dei sindaci e degli uomini delle amministrazioni comunali socialiste, per cui continuamente minacciavano queste persone, occupando i municipi.

Le violenze ed i soprusi, intanto, proseguivano inesorabili. Una ricorrenza come quella del 1° maggio non poteva non essere il pretesto per suscitare disordini ed incidenti, che effettivamente si verificarono numerosi tra fascisti e socialisti a Vercelli e a Trino. Nell'estate del 1922, la notte tra il 24 e il 25 luglio a Formigliana veniva devastata la sede della Lega dei contadini; stessa sorte subiva la Cooperativa socialista di Rive, mentre il 4 agosto toccava alle Cooperative di Prarolo e Palazzolo essere oggetto delle incursioni fasciste. Le irruzioni, gli incendi, le devastazioni nelle sedi delle cooperative e delle leghe diventarono, così, un fatto consueto, come la contemporanea presa di possesso delle amministrazioni comunali rosse: infatti verso la fine di luglio erano state già costrette a dimettersi le amministrazioni di Palazzolo, Trino, Formigliana, Oldenico, Desana, Stroppiana, Costanzana e, nella seconda metà di agosto, in quasi tutti i Comuni prima governati da maggioranze socialiste erano stati insediati i commissari prefettizi.

A Vercelli, il cui sindaco era dimissionario con alcuni assessori per motivi politici ed amministrativi già dalla fine di marzo, il Consiglio comunale elesse i nuovi assessori, ma si rimandò la nomina del sindaco, che in seguito non sarebbe stato più eletto. L'amministrazione socialista poteva, così, rimanere in carica fino all'11 agosto 1922, allorché, cioè, le squadre fasciste occupavano il palazzo municipale ed il sottoprefetto doveva nominare un commissario. Nel pomeriggio e nella notte alcune squadre compivano azioni vandaliche in diverse zone della città, venivano, così, distrutte le Cooperative socialiste dei rioni periferici dell'Isola e di Porta Torino, mentre lo spaccio comunale, dopo essere stato saccheggiato, veniva dato alle fiamme. Iniziava quel giorno il predominio fascista a Vercelli.

Il potere del fascismo vercellese aumentava ulteriormente con la costituzione del ministero Mussolini, cominciando a far sentire il peso del proprio autoritarismo anche a quegli uomini che inizialmente lo avevano appoggiato, favorendone lo sviluppo e l'insediamento, e che a loro spese dovevano rendersi conto che, conquistato il potere con la forza, il fascismo non era ormai più assimilabile né incanalabile nel sistema liberale e costituzionale.

Nelle elezioni tenutesi nel 1923 per la ricostituzione del Consiglio comunale, si manifestò tutto l'autoritari-



simo del fascio vercellese: venne, infatti, presentata una lista formata da fascisti, nazionalisti e popolari la quale, data l'assenza dell'opposizione socialista, poté occupare i posti riservati alla maggioranza e alla minoranza; in tale coalizione i fascisti si riservarono circa la metà dei seggi, che vennero occupati da uomini che poi non parteciparono quasi mai ai lavori del Consiglio comunale. I liberali, ormai in condizioni d'inferiorità, venivano, così, estromessi.

Nelle elezioni provinciali del giugno successivo furono respinte dal Direttorio fascista di Novara le proposte di collaborazione avanzate dai liberali. Nonostante la richiesta fascista di una numerosa partecipazione alle votazioni, nel Vercellese soltanto il 30% degli elettori andò alle urne, dimostrando, con questa scarsa partecipazione, il suo grado di adesione al fascismo. L'orientamento non fascista della maggior parte dei vercellesi sarebbe ancora stato ribadito nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924.

2 Nel Vercellese su 54.804 elettori iscritti nelle liste elettorali, solo 15.927 elettori votarono il "listone". Le tre liste socialiste ottennero complessivamente 10.461 voti, i popolari 2.766 e i giolittiani 1.667 voti.

## Fascismo e associazionismo: prime conseguenze

Il primo impatto del movimento fascista con le leghe contadine, le cooperative, le associazioni operaie si era verificato dunque, come si è potuto constatare, all'insegna della prepotenza e dell'usurpazione.

Le conseguenze di questo primo periodo non sono facilmente valutabili, in quanto determinare nell'ambito del movimento associazionistico del circondario di Vercelli quali e quante furono le associazioni che subirono questo tipo d'attacco diretto, violento, disgiuntamente da altre che non vennero inizialmente coinvolte, è possibile solo a livello di deduzioni ricavabili dal materiale documentario a disposizione, non avallabili, però, dalla certezza di un'esplicita documentazione inerente a tale argomento. L'insieme, comunque, delle notizie ricavate da alcuni commenti trovati nelle colonne del foglio cittadino, unitamente allo scarso, ma quanto mai prezioso contributo documentario delle fonti archivistiche, fornisce, comunque, un quadro già piuttosto completo di quello che fu lo svolgersi degli avvenimenti nell'arco degli anni 1921-1924.

Dal contesto di tali visioni d'insieme, che evidenzia chiaramente il modo illegale, violento con cui le squadre conducevano le loro azioni ed offre una ricostruzione abbastanza fedele di quello che fu l'ambiente ed il clima di tensione e paura che gradualmente si era determinato, è possibile ricavare un ulteriore elemento d'importanza determinante per quanto concerne l'analisi di tale periodo. Al di là, infatti, del come e del quando, si palesa soprattutto quale sia stato il tipo di associazione contro cui si era principalmente indirizzata l'azione violenta del fascismo, che dimostrò di colpire soprattutto le case del popolo e le leghe dei contadini. Se si considera, infatti, nell'ambito del circondario vercellese l'estensione del movimento associazionistico e le branche in cui era diversificato: cooperative di consumo, di lavoro, agricole, case del popolo, leghe contadine, nonché società operaie di mutuo soccorso, risulta abbastanza evidente che furono quasi esclusivamente le case del popolo e le leghe contadine l'oggetto delle devastazioni e degli assalti operati dalle squadre fasciste.

Ciò trova una spiegazione nella natura e nell'essenza stessa di tali associazioni che, sorte come sedi di organizzazioni od istituzioni politiche ed



economiche tra operai e contadini per l'assistenza delle classi e per riunioni, non nascondevano il loro impegno in campo politico, seguendo molte volte con i loro soci l'impostazione e le direttive del partito socialista. Venivano, così, ad identificarsi con quelli che erano considerati, nella logica del movimento fascista, centro nevralgici del sovversivismo, per cui gli incendi e le distruzioni effettuate nei confronti dei circoli socialisti e delle case del popolo costituivano il tentativo di realizzare quello che era il preciso obiettivo di distruggere, annientare, soffocare tutti i possibili nuclei della resistenza operaia.

Ad evidenziare e sottolineare la sistematicità con cui le squadre fasciste operarono ai danni di tali associazioni, sarà sufficiente considerare singolarmente, tramite le fonti disponibili, le vicende di ciascuna di quelle funzionanti o, perlomeno, accertate nel circondario vercellese.

La Casa del popolo di Trino, che si era costituita il 7 luglio 1913 quale sede per le organizzazioni culturali, politiche, economiche sorte o che potessero sorgere fra operai, contadini e piccoli proprietari, veniva data alle fiamme nella notte tra il 22-23 novembre 1921, come s'apprende da un articolo del giornale "La Sesia", che così descriveva e commentava l'episodio: "La notte dal lunedì al martedì, verso le 2,30 è scoppiato un incendio nei locali della Casa del popolo; ne andavano distrutti un piano a cilindri, quadri, carte e registri. La bandiera è rimasta intatta. La Camera del lavoro, intanto, ha pubblicato un manifesto col quale accusa dell'impresa la 'civiltà fascista'. E intanto il Fascio di combattimento 'Benedetto Martinotti' ha

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Vercelli (ASV), Prefettura di Vercelli, affari generali (aa. gg.) cooperative, mazzo 8, fase. Trino, Casa del Popolo, atto costitutivo, 7 luglio 1913.

pubblicato quest'altro manifesto: "Noi smentiamo, nel modo più assoluto, d'esserne gli autori"<sup>4</sup>. Tale Casa del popolo veniva poi "sciolta il 28 ottobre 1922"<sup>5</sup>.

Per definire la situazione della Lega di miglioramento contadini di Stroppiana, si è rivelato utile un decreto prefettizio datato 17 gennaio 1930, dal quale s'è appreso che, alcuni anni prima del periodo bellico, fra gli aderenti al Partito socialista si era costituita una Lega di miglioramento contadini che, con le quote di associazione e con altre somme raccolte tra i soci, aveva potuto acquistare uno stabile, e, [...] gli scopi che detta Lega si proponeva e l'azione che di fatto andò svolgendo, fin che ebbe possibilità di funzionare, erano notoriamente sovversivi e spiccatamente di avversione al fascismo [...]. Dall'anno 1924 la Lega ha cessato di funzionare<sup>6</sup>.

Nella notte del 22-23 novembre 1921 si tentò di incendiare e demolire con bombe la sede di tale lega. Un ar-

<sup>4</sup> "La Sesia", venerdì 25 novembre 1921.

<sup>5</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, marzo 8, fase. Trino, Casa del Popolo, 14 maggio 1934.

<sup>6</sup> Molto utile, per tale scopo di ricerca, è stata la documentazione di datazione posteriore al periodo in questione, che ha offerto, per alcuni riferimenti in essa contenuti, la possibilità di ricostruire o perlomeno, chiarire maggiormente, lo svolgersi di alcuni avvenimenti.

<sup>7</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, marzo 8, fase. Stroppiana, Lega di miglioramento contadini, 17 gennaio 1930.

ticolo del giornale "La Sesia" così spiegava l'accaduto: "Gli abitanti di Stroppiana venivano svegliati all'improvviso da una forte detonazione. Trattavasi di un attentato alla sede di Stroppiana dei social-comunisti. Infatti nella notte, pare siano giunti degli sconosciuti, i quali, rotto un vetro di una finestra, gettavano nella camera della paglia imbevuta di benzina, che poi incendiavano, distruggendo così due tavoli, delle panchine ed un ritratto di Lenin. Venivano poi deposte vicino alle due porte d'ingresso due bombe, accendendo la miccia"<sup>7</sup>.

Simili a questi erano gli assalti ad analoghi tipi di associazioni: ugualmente, infatti, si verificava per la Lega dei contadini di Formigliana, la cui sede veniva devastata nella notte del 24-25 luglio 1922, allorquando "numerosi fascisti si portarono a Formigliana, distruggendo i mobili di quella Lega contadini, causando un danno di circa 1.800 lire"<sup>8</sup>.

Nello stesso periodo subivano la stessa sorte pure le Cooperative socialiste di consumo nei paesi di Rive, Pallazolo e Prarolo. Non sfuggivano alla violenza delle squadacce fasciste neppure la Lega dei contadini di Asigliano e la Casa del popolo di Santhià e ne costituiscono le prove alcuni riferimenti contenuti nel materiale docu-

<sup>8</sup> "La Sesia", 25 novembre 1921.

<sup>9</sup> "La Sesia", 28 luglio 1922.

mentario ad esse inerente. Per quanto riguarda l'Associazione di Asigliano, s'apprende da una relazione della Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Torino, indirizzata alla Prefettura di Vercelli in data 19 dicembre 1932, che la disciolta società dei contadini non ebbe mai statuto ma che, come dichiararono i suoi ex dirigenti, per il suo funzionamento seguiva le direttive emanate di volta in volta dal Partito socialista (li Vercelli. Inoltre, e questa è la parte più importante del documento, "si soggiunge che i registri di detta società vennero esportati nel 1922 da fascisti, forestieri, che irruppe nei locali della sede, per cui ora non riesce possibile alcun controllo"<sup>9</sup>. Questa affermazione lascia facilmente intuire cosa possa essersi verificato nella sede di quella Lega.

Indubbiamente è molto esplicito anche ciò che affermava il sindaco di Santhià in una sua relazione datata 5 gennaio 1927, a proposito della Casa del popolo, nel corso della quale spiegava che negli anni immediatamente anteriori al nuovo regime veniva istituita in Santhià, col concorso di molti cittadini, sotto forma di L. 25 caduna, la Casa del popolo. La costruzione, in seguito incendiata ed abbattuta, veniva alienata<sup>10</sup>.

Brevissimo riferimento anche, ma molto significativo, quello che si rinviene in una relazione del podestà di Pezzana al prefetto di Vercelli, inerente alla Cooperativa contadini esistente in quel comune "costituitasi molti anni fa fra contadini del Comune allo scopo di fornire una sede alla sezione socialista di Pezzana 'Lega dei contadini'. Sopravvenuto il Fascismo e scioltasi la Lega [...]"<sup>11</sup>.

Contemporaneamente agli attacchi effettuati ai danni delle associazioni disseminate nei paesi del circondario vercellese, le squadre fasciste agivano nei confronti di quelle cittadine: basti ricordare, come esemplificativa, l'azione effettuata ai danni del Circolo del borgo Isola. "Nella notte si sono verificati gravi incidenti in tre punti della città, alla cooperativa socialista dell'Isola [...] dove venne trasportato sulla strada mobilio e merce, poi incendiata. Il danno subito da questo

<sup>10</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, marzo 3, fase. Asigliano, Lega dei contadini, 19 dicembre 1932.

<sup>11</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, marzo 8, fase. Santhià, Casa del popolo, 5 gennaio 1927.

<sup>12</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, marzo 7, fase. Pezzana, Cooperativa contadini, 17 febbraio 1940.



Frontespizio dell' "Almanacco dei Cooperatori" del 1922.

circolo si aggira sulle lire 3.000”<sup>13</sup>.

Ulteriore conferma di questo proviene dalla relazione del commissario prefettizio incaricato della liquidazione patrimoniale della Società cooperativa tra operai e lavoratori in genere del borgo Isola, indirizzata al prefetto in data 7 ottobre 1929, nella quale egli afferma che “col trionfo delle idee nazionali ed innovatrici, vessillifero il regime fascista, i componenti la Società cooperativa, elementi sovversivi, si andarono disperdendo: chi non si fece più vivo, chi emigrò, chi si disinteressò della Società, chi tiene a dichiarare di non aver mai avuto con essa rapporti di sorta e di non volerne avere — cosicché il fabbricato della Società, per un po’ di tempo si trovò di fatto in completo abbandono. Giova a questo punto notare che nel 1922 le squadre d’azione fasciste di Vercelli incendiavano la sede di questo Sodalizio; e per quanto l’incendio non abbia assunto vaste proporzioni, tuttavia, i mobili esistenti andarono completamente distrutti”<sup>14</sup>.

Per quanto concerne l’altra associazione, la Casa del popolo, situata in via Vinzaglio, non si sono rinvenute prove di attacchi diretti, assalti o devastazioni; dai documenti emerge comunque che “coll’avvento del fascismo al Governo, l’Amministrazione della Casa del popolo ha abbandonato il suo posto e la Società ha, di fatto, cessato di esistere e di funzionare e che il locale venne senz’altro occupato”<sup>15</sup>. Questa asserzione è sufficientemente esplicita da lasciare intendere cosa fosse accaduto.

È stato possibile, così, grazie al materiale documentario rinvenuto, ricostruire o, talvolta, semplicemente chiarire per ciascuna delle case del popolo o leghe contadine accertate funzionanti nel circondario vercellese, il momento dell’impatto tra il nascente movimento fascista e le sue squadracce con tale tipo di associazioni.

A tal punto emergono facilmente alcune considerazioni, che costituiscono praticamente la risposta implicita a quell’iniziale interrogativo di quali e quante fossero le cooperative che avevano subito i primi attacchi diretti, violenti, differentemente da altre che non vennero inizialmente coinvolte.

<sup>13</sup> “La Sesia”, 15 agosto 1922.

<sup>14</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa. gg. cooperative, mazzo 9, fase. Vercelli, Società cooperativa borgo Isola, 7 ottobre 1929.

<sup>15</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa. gg. cooperative, mazzo 9, fase. Vercelli, Casa del popolo, 29 ottobre 1929.



Ad esclusione, infatti, della Casa del popolo di Tronzano, che da quanto s’apprende in una relazione podestarile<sup>16</sup>, veniva posta in vendita dal Regio Tribunale di Novara nel 1924 per essere acquistata da privati come casa di abitazione e della Casa del popolo di San Germano, che solo più tardi avrebbe risentito della fascistizzazione, si può facilmente affermare che tutte le altre simili associazioni avevano in pratica contemporaneamente, o perlomeno nell’arco di un brevissimo periodo, subito, e in pressoché identica maniera, lo stesso tipo di violenza.

Erano, dunque, le case del popolo e le leghe le prime associazioni a dover subire le conseguenze dell’avvento del fascismo; nuclei di forze per i soci, centri di resistenza a difesa delle classi lavoratrici, persi definitivamente nell’ambito del movimento cooperativo associazionistico.

Le altre associazioni, invece, quali le cooperative di consumo e le società operaie di mutuo soccorso, non furono ugualmente colpite, nell’arco di questo periodo; anche se alcune di esse vennero coinvolte nei violenti assalti delle spedizioni punitive, non furono oggetto della stessa violenza operata nei confronti delle case del popolo.

<sup>16</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa. gg. cooperative, mazzo 8, fase. Tronzano, Casa del popolo, 8 maggio 1927.

lo. Queste associazioni, comunque, avrebbero ugualmente subito l’azione del fascismo, qualche anno più tardi trasformatasi in termini “legali”.

Nel gennaio del 1924 veniva emanato un regio decreto legge che trattava della vigilanza dell’autorità politica della provincia sulle associazioni e corporazioni di qualsiasi natura, mantenute coi contributi dei lavoratori. Tale decreto avrebbe avuto una incidenza notevole nei riguardi del movimento associazionistico, in quanto, diffuso e fatto pervenire alle diverse prefetture e sottoprefetture, sarebbe stato frequentemente impugnato poi nei confronti del movimento cooperativo.

Il testo del decreto afferma che: “Quando vi siano fondati sospetti di abusi della pubblica fiducia, ovvero di illecite erogazioni o trasformazioni di fondi in danno degli associati o per scopi diversi da quelli di assistenza economica o morale ai lavoratori, il prefetto può procedere ad ispezioni o inchieste delle dette associazioni o corporazioni, revocarne od annullarne gli atti e può [...] dichiarare sciolti i rispettivi consigli d’amministrazione ed affidare, in via temporanea [...] la gestione del patrimonio sociale ad un proprio Commissario”<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa. gg. cooperative, mazzo 2, Regio decreto legge 24 gennaio 1924, n. 64.

In base al contenuto di tale articolo, dunque, diventava sufficiente un semplice decreto prefettizio per sciogliere il consiglio d'amministrazione di una società, affidandone la gestione ad un commissario, solitamente scelto ed imposto d'autorità e non mai liberamente eletto dai soci della cooperativa. Questo già fa intendere piuttosto chiaramente come la violenza continuasse ad essere esercitata nei confronti delle diverse associazioni, ma, evidenza, soprattutto, come nel volgere di brevissimo tempo fosse cambiato il modo di esercitarla, come agli assalti ed alle devastazioni stessero subentrando leggi e decreti, come il fascismo adottasse ora nelle sue azioni termini formalmente legali.

Frutto già di questo stato di fatto si può ritenere l'elenco, redatto dal sottoprefetto della provincia di Vercelli, delle cooperative esistenti nei comuni del circondario vercellese, datato 26 marzo 1924. Esso fornisce una visione d'insieme della diffusione del movimento cooperativo<sup>18</sup>. Tale documento al di là del suo intrinseco, immediato e preziosissimo valore statistico, può

<sup>18</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa. gg. cooperative, marzo 2.

anche essere diversamente interpretato. Se si considera la data di compilazione di tale elenco, si può notare che la sua stesura è immediatamente successiva al citato Regio decreto legge 2 gennaio 1924, n. 64, sulla "Vigilanza dell'Autorità Politica della Provincia sulle associazioni o corporazioni"; ora tale constatazione permette d'affermare con una certa fondatezza come l'enumerazione delle cooperative sia stata effettuata proprio in funzione di tale decreto. Giustifica e conferma tale affermazione la documentazione rinvenuta consistente in un insieme di richieste fatte alle stazioni dei carabinieri dei paesi del circondario vercellese circa l'esistenza, il genere e il numero delle società cooperative funzionanti nei vari comuni. S'intuisce da questo come allora dovesse essersi effettuata una sorta d'inchiesta, una specie di censimento ai fini di accertare la situazione del movimento cooperativo, i cui risultati poi furono utilizzati dal sottoprefetto per la compilazione della citata relazione. Ciò conferma come tale documento sia da interpretare non solo come indicativo del momento di riorganizzazione e di ristrutturazione che il fascismo stava

effettuando a tutti i livelli e in tutti i campi, ma soprattutto quale frutto ed espressione della cesura tra due periodi piuttosto ben differenziati, l'inizio dell'uso da parte del fascismo di forme legali, dopo l'abuso della violenza. Si può asserire, pertanto, che tale relazione sia stata compilata oltre che per rispondere a logiche necessità statistiche, anche e soprattutto per segnalare le cooperative del circondario, sulle quali sarebbe stato esercitato un vigilante controllo e una diversa forma di fascistizzazione.

### L'azione di fascistizzazione

#### Fascismo e cooperazione di consumo (1926-1930)

Per rendersi conto più direttamente di quale natura furono i rapporti intercorsi tra fascismo e alcune associazioni del Vercellese, concluso il periodo della fase violenta, è senz'altro necessario considerare singolarmente alcune cooperative di consumo, agricole, o di lavoro per verificare, così, su ciascuna di esse come sia andata svolgendosi l'azione del fascismo nell'arco degli anni 1926-1930, se e in quale misura tale azione abbia potuto influire sulla funzionalità di ognuna.

Nell'ambito del circondario vercellese e compatibilmente al materiale documentario rimasto è, infatti, possibile seguire più particolarmente le vicende di alcune cooperative di consumo, quali quelle funzionanti nei paesi di Livorno Ferraris, Carisio, Crescentino, Cigliano, Vercelli.

Esemplificativo del modo di procedere nei confronti di queste associazioni è il caso della cooperativa di consumo di Livorno Ferraris, le cui vicende emergono piuttosto chiaramente dal confronto diretto di due testimonianze ad essa inerenti, le quali offrono due versioni differenti della situazione della cooperativa. Il primo dei due documenti consiste nella relazione del sottoprefetto di Vercelli in data 6 marzo 1925<sup>19</sup>, nella quale si legge che, per delega prefettizia, con decreto del 7 dicembre 1923, era stata sciolta l'amministrazione ordinaria della Società anonima cooperativa di consumo di Livorno Ferraris, che con decreto successivo, in data 29 gennaio 1924, ne era poi stata prorogata la gestione straordinaria ed infine che il commissario prefettizio incaricato

<sup>19</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa. gg. cooperative, marzo 6, fase. Livorno Ferraris, 6 marzo 1925.

### SOTTOPREFETTURA DEL CIRCONDARIO DI VERCELLI Elenco delle Cooperative esistenti nei comuni di questo Circondario.

N.	Comune	Titolo delle Cooperative			
		Credito	Agricolo	Consumo	Lavoro
1	Alice Castello	-	-	Una	-
2	Bianzè	-	-	Una	-
3	Buronzo	-	-	Una	-
4	Carisio	-	-	Una	-
5	Cascine S. Giacomo	-	-	Una	-
6	Cigliano	-	Una	Una	-
7	Costanzana	-	Una	Due	-
8	Crescentino	-	Una	Una	-
9	Fontanetto Po	-	Due	-	-
10	Gattinara	-	-	Una	-
11	Livorno V.	-	-	Una	-
12	Moncrivello	-	-	Una	-
13	Olcenengo	-	-	Una	-
14	Prarolo	-	-	Una	-
15	Rive	-	-	Una	-
16	Roasio	-	-	Due	-
17	Saluggia (nella frazione S. Antonino)	-	-	Una	-
18	S. Germano V.	-	-	Una	Una
19	Santhià	-	-	Una	Due
20	Trino V.	-	-	-	Una
21	Tronzano V.	-	-	-	Una
22	Villa del Bosco	-	-	Una	-

della gestione proponeva che l'anno successivo si addivenisse alla liquidazione del patrimonio della Società. Prima, però, di formulare il decreto auspicato dal commissario, il sottoprefetto continuava la sua relazione, soffermandosi a spiegare quali erano i motivi a giustificazione di tale provvedimento. Affermava, infatti, che la situazione della società era già molto precaria al momento dello scioglimento, in quanto i debiti verso i fornitori superavano il valore delle merci esistenti (L. 30.000 di merci contro L. 35.000 di debiti), valore che era stato valutato dal commissario all'inizio della sua gestione con prezzi stabiliti dal Consiglio d'amministrazione superiori a quelli correnti, inoltre, calcolando il valore della merce deperita, veniva ad essere aumentato lo sbilancio tra i debiti e il valore reale delle merci. Il sottoprefetto proseguiva asserendo che il commissario aveva inutilmente tentato di dare nuovo impulso agli affari della cooperativa, ma i suoi sforzi avevano cozzato contro la propaganda di coloro che, avendo portato l'ente a perdite così gravi da comprometterne quasi l'esistenza, avevano saputo, poi, per screditarne l'opera, creare attorno all'amministrazione straordinaria un ambiente ostile, che aveva finito col'allontanare dalla cooperativa anche la poca clientela rimastale, tanto che ormai gli incassi giornalieri erano ridotti a somme molto esigue e non coprivano neppure le spese, mentre i creditori, dopo un anno di dilazioni, erano ormai decisi a procedere con atti giudiziari. Solo, dunque, agendo decisamente e procedendo alla liquidazione dell'associazione, si sarebbero ancora potuti pagare i creditori. La soluzione a tal punto formulata era che "per delega prefettizia, visto l'art. 4 del RDL 24 gennaio 1924 n. 64, il sottoprefetto ordina la liquidazione del patrimonio sociale della Società Anonima Cooperativa di Consumo di Livorno Ferraris"<sup>20</sup>.

Questa dunque era la situazione della cooperativa come veniva presentata nella relazione del sottoprefetto, la cui veridicità, però, esce notevolmente compromessa dal diretto confronto con la seconda testimonianza rinvenuta relativa all'associazione. Il documento consiste, infatti, in un articolo apparso su "l'Unità" in data 25 aprile 1925 che, sottolineando le irregolarità della procedura commissariale, dimostra la falsità delle conseguen-

<sup>20</sup> Idem.



ti conclusioni. È utile a tal punto esaminare integralmente l'articolo in quanto, al di là del suo specifico contenuto, ha un'importanza considerevole quale testimonianza di opposizione all'azione del fascismo da parte di coloro che ne stavano sopportando le conseguenze. Nel testo si legge che: "La prefettura di Novara, agli ultimi di dicembre del '23, con uno dei soliti decreti, scioglieva l'amministrazione della cooperativa di consumo del nostro paese e nominava un commissario a reggerne la gestione. Gli amministratori, facendo buon viso a cattiva sorte, pur protestando contro l'illegalità del provvedimento, fecero regolare consegna di tutta la loro gestione al commissario governativo. Risulta dai verbali controfirmati che a tutto il 7 gennaio 1924 esistevano 38.100 lire di merci di ottima qualità e in perfetto stato di conservazione, lire 5.000 in mobilio e attrezzi per laboratorio, più uno stabile di L. 11.000, prezzo pagato nel 1919, contro un totale di passività di lire 25.000, risultavano, quindi, lire 19.000 di attività non tenendo conto del plusvalore dello stabile [...]. Dopo un anno di oculata amministrazione il Bollettino della Prefettura, in data 13-3-1925, sposta completamente la situazione finanziaria i debiti riconosciuti in lire 25.000 salgono a 35.000, le attività diminuiscono, la merce esistente scende a lire 30.000 e salta fuori la merce deteriorata. I commenti guastano, i ricostruttori sono meravigliosi, la popolazione è indignata e gli ex amministratori defenestrati hanno denunciato tali risultanze alla procura del re e domandano

un'inchiesta severa sulla loro gestione e sulla gestione del commissario

Come, dunque, si può facilmente intuire dal testo dell'articolo, il commissario aveva presentato diversa dalla reale la situazione finanziaria dell'associazione al fine di poter, poi, procedere, appellandosi alla gravità di essa, alla liquidazione della cooperativa.

La cooperativa di consumo di Livorno Ferraris non costituiva, comunque, l'unico caso, lo si trova affermato nel contesto dello stesso articolo: "La prefettura di Novara [...] con uno dei soliti decreti scioglieva l'amministrazione della cooperativa di consumo [...] e nominava un commissario a reggerne la gestione" e lo prova ulteriormente la documentazione inerente ad anni successivi e relativa ad altre associazioni del circondario vercellese.

Si è rinvenuto, infatti, un comunicato attinente alla Società anonima cooperativa di consumo "La Fratellanza" di Crescentino<sup>21</sup>, inviato dal prefetto al ministro dell'Economia nazionale, nel quale esprimeva il suo parere favorevole circa la proposta dello scioglimento del consiglio amministrativo dell'ente e della nomina del podestà del comune quale commissario governativo. Inoltre, aggiungeva il prefetto, circa tale proposta aveva espresso parere favorevole anche il fiduciario provinciale dell'Ente nazionale della cooperazione.

La risposta a tale comunicato giungeva praticamente immediata: infatti perveniva il decreto ministeriale nel quale veniva sancito lo scioglimento del consiglio d'amministrazione e nominato il podestà quale commissario per "provvedere alla sistemazione della società"<sup>22</sup>.

Anche nei confronti della Società internazionale cooperativa di consumo di Carisio il fiduciario provinciale dell'Ente nazionale della cooperazione proponeva<sup>23</sup> lo scioglimento del Consiglio d'amministrazione e la nomina di un commissario straordinario con l'incarico di procedere alla liquidazione della società, affidando tale

<sup>21</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 6, fase. Livorno Ferraris, "L'Unità", 25 aprile 1925.

<sup>22</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 5, fase. Crescentino, 21 luglio 1927.

<sup>23</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 5, fase. Crescentino, 12 agosto 1927.

<sup>24</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 4, fase. Carisio, 9 febbraio 1928.

incarico al segretario comunale di Carisio. La cooperativa sarebbe stata messa in liquidazione nel 1930<sup>25</sup>.

Inerente alla Società anonima cooperativa di consumo di San Germano Vercellese si è rinvenuto un comunicato del prefetto in data 18 settembre 1928<sup>26</sup>, nel corso del quale si spiegava che il segretario della cooperativa, denunciando come la società si trovasse senza un'amministrazione che la reggesse e ne assicurasse la possibilità e la regolarità di funzionamento, invocava la nomina di un commissario governativo che, dopo l'accertamento delle condizioni amministrative e finanziarie dell'ente, provvedesse alla gestione straordinaria e facesse le eventuali proposte. Nella risposta che giungeva dal ministero per l'Economia nazionale<sup>27</sup> si confermava come dopo aver "visto l'art. 1 del RDL 30 dicembre 1926 n. 2888 e la relazione sul funzionamento della Società Anonima Cooperativa di Consumo di San Germano Vercellese con sede in San Germano Vercellese"<sup>28</sup>, fosse necessario procedere alla nomina di un amministratore provvisorio, il quale provvedesse alla sistemazione e al riordinamento della cooperativa stessa.

Diverso dai precedenti il caso della cooperativa di consumo di Cigliano: se ne apprendono le vicende dalla relazione inviata dal podestà al prefetto di Vercelli il 28 aprile 1930<sup>29</sup>: "Una prima società venne costituita col titolo di Cooperativa di consumo ciglianese il 15 giugno del 1919, venne disciolta il 19 febbraio 1922 e sostituita dalla Cooperativa di consumo e agricola ciglianese, la quale cessò ogni affare col 31 gennaio 1927, astenendosi da ulteriori acquisti e si mise in liquidazione. La liquidazione sta per venire ultimata e si prevede che, pagato ogni debito e rimborsati gli azionisti, integralmente rimarrà forse una somma che sarà distribuita in beneficenza".

È possibile pensare che i soci, piuttosto di subire da parte delle autorità

fasciste la liquidazione dell'associazione o la gestione commissariale, come contemporaneamente si stava verificando in altre cooperative, liberamente avessero deliberato di sciogliere la loro società.

### **Fascismo, case del popolo e leghe contadine (1926-1930)**

Nell'ambito del movimento associazionistico del circondario vercellese le associazioni che avevano maggiormente subito l'attacco diretto e immediato delle squadre fasciste erano state, come già si è potuto constatare, quasi esclusivamente le case del popolo e le leghe contadine. Avendo, dunque, già considerato i motivi e la sistematicità con cui si era agito nei confronti di queste associazioni nel corso del 1921, diventa fonte di particolare interesse riesaminarle ancora singolarmente, ai fini di osservare per ciascuna di esse come sia andata esercitandosi l'azione del fascismo nel corso degli anni successivi.

Inerente alla Casa del popolo di Trino si è rinvenuto il decreto emesso in data 2 ottobre 1933 dal prefetto di Vercelli, Vittorini, il quale, dopo aver

asserito che "l'attività della Società venne esplicata in modo non conforme all'ordine nazionale dello Statuto organico della Società [...] visto l'art. 215 della legge 6 novembre 1926 n. 1848 sulla PS e l'art. 2 del RDL 24 gennaio 1924 n. 64 sulle associazioni mantenute coi contributi dei lavoratori"<sup>31</sup> decretava: "il consiglio d'amministrazione della Società Anonima Casa del popolo con sede in Trino è sciolto. Il signor cav. Ignazio Pozzi è nominato commissario prefettizio per la temporanea amministrazione dell'Ente con l'incarico di provvedere agli atti conservativi del patrimonio della società [...] e di riferire anche sul funzionamento dell'Amministrazione disciolta"<sup>32</sup>.

Si affidava, così, quest'associazione ad una gestione commissariale i cui intenti e i cui scopi erano, però, ben diversi da quelli enunciati esplicitamente nel decreto, lo evidenzia chiaramente un comunicato inviato dal

<sup>31</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero degli Interni, Direzione centrale di Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati (aa.gg.rr.), b. 142, 2 ottobre 1933.

<sup>32</sup> ACS, Ministero degli Interni, Direzione centrale di Pubblica Sicurezza, Divisione aa.gg.rr., b. 142, 2 ottobre 1933.



<sup>25</sup> Quasi a postilla del documento si trova una curiosa osservazione: qualora cioè la società non fosse stata sciolta avrebbe dovuto eliminare la parola "Internazionale" dalla sua denominazione.

<sup>26</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 7, fase. San Germano, 18 settembre 1928.

<sup>27</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 7, fase. San Germano, 4 ottobre 1928.

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 5, fase. Cigliano, 28 aprile 1930.

<sup>30</sup> Ibidem.



prefetto al ministero dell'Interno nel corso del quale si spiegava che: "lo stabile già di proprietà della Società Anonima Cooperativa Casa del Popolo, sciolta il 28 ottobre 1922, è provvisoriamente amministrato dal cav. Ignazio Pozzi dell'Unione provinciale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura nella qualità di commissario. La proprietà del suddetto stabile non è ancora passata all'Unione provinciale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura"<sup>33</sup>.

Il contenuto di questo documento è già sufficiente per delineare abbastanza chiaramente la posizione di tale associazione per la quale, dopo essere stata sottoposta al controllo di una gestione commissariale, si stavano svolgendo pratiche per il passaggio della sua proprietà ai Sindacati fascisti dell'agricoltura, intenzione già manifestata fin dall'inizio, avendo proposto quale commissario per la sua gestione il presidente dell'Unione stessa.

Logicamente diverse nello svolgimento e nei particolari, ma sostanzialmente simili a queste, le vicende della Lega dei contadini e della Sezione socialista nel comune di Asigliano, la cui situazione veniva brevemente delineata dal capitano comandante dei Carabinieri in una relazione inviata alla Prefettura di Vercelli nel maggio 1927<sup>34</sup>. Dopo aver spiegato che i due sodalizi non esistevano più nel comune di Asigliano, essendosi sciolti fin dal 1922, si notificava come dagli accertamenti eseguiti si fossero rinvenuti

presso l'ufficio postale due conti correnti, intestati rispettivamente alla Lega dei contadini ed alla Sezione socialista, entrambe rappresentate da un certo Giovanni Leone, mentre i libretti postali erano stati consegnati al socialista Eusebio Vola. Questi uomini, proseguiva la relazione, pur essendo ritenuti simpatizzanti e come tali convenientemente sorvegliati dall'Arma, non manifestavano più palesemente le loro idee sovversive né, per la loro limitata cultura, erano ritenuti in grado di svolgere propaganda sovversiva; si rendeva, comunque, necessario procedere alla confisca delle due somme in loro possesso.

Immediatamente successivo a tale comunicazione veniva, infatti, emanato dal prefetto il decreto di scioglimento delle due associazioni, in cui si premettevano tali motivazioni: "Ritenuto che entrambi i sodalizi si erano sciolti fin dal 1922 e che i fondi avevano a suo tempo lo scopo di mantenere in vita due associazioni di carattere sovversivo e quindi contrarie all'ordine nazionale dello Stato; rendendosi utile togliere di mezzo qualsiasi causa che potesse mantenere in vita sodalizi che per il loro scopo antinazionale debbano ritenersi oggi sciolti e che pertanto rendesi necessario provvedere nella forma legale al loro scioglimento già esistente di fatto; visto l'art. 215 della vigente legge di PS, la Lega dei contadini e la Sezione Socialista del comune di Asigliano sono sciolte e i beni dei due sodalizi sono confiscati"<sup>35</sup>.

Dopo aver, così, proceduto allo scioglimento dell'associazione e alla confisca dei suoi beni, venivano fatte nel corso degli anni successivi, richieste e trattative per la loro destinazione: infatti nel 1930 il prefetto chiedeva al ministero dell'Interno l'autorizzazione a devolvere tali somme a favore dell'Ente assistenziale per le contadine addette alle risaie nel Vercellese<sup>36</sup>, mentre l'anno successivo comunicava che il versamento della somma ancora non era stato fatto, in quanto tale Ente non era ancora stato legalmente costituito<sup>37</sup>.

Affinché, dunque, potesse acquisire la necessaria personalità giuridica agli effetti dell'accettazione di lasciti o doni, l'Unione provinciale della Confederazione nazionale sindacati fascisti agricoli e la Federazione provinciale fascista degli agricoltori provvedevano nel 1932 alla compilazione di uno schema di statuto dal quale risultava evidente come tale Ente sarebbe sorto alle dipendenze di queste due organizzazioni. La costituzione dell'Ente assistenziale mondarisi in ente morale non sarebbe, poi, avvenuta e conseguentemente neppure gli sarebbe stato destinato il patrimonio delle associazioni, che veniva, invece, assegnato agli stessi Sindacati fascisti dell'agricoltura, come indirettamente s'apprende da un comunicato inviato al prefetto dal ministero in cui si può leggere che: "in relazione alla nota con la quale si trasmette copia del decreto in data 22 marzo c.a. col quale le somme dei libretti di risparmio intestate alle disciolte Leghe dei contadini di Asigliano sono devolute all'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura [...]"<sup>38</sup>.

Si era, dunque, realizzata col patrimonio di queste associazioni quella devoluzione ai Sindacati fascisti dell'agricoltura che contemporaneamente si stava cercando di attuare con quello della Casa del popolo di Trino, mentre destinazione diversa, anche se sempre nell'ambito delle organizzazioni fasciste, veniva data al patrimonio della Lega di miglioramento contadini di Stroppiana.

Anche nei confronti di quest'associazione il prefetto formulava il 17 gennaio 1930 uno dei soliti decreti in cui, dopo aver "considerato che gli

<sup>33</sup> ACS, Ministero degli Interni, Divisione aa. gg. rr., b. cit., 16 agosto 1934.

<sup>34</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa. gg. cooperative, mazzo 3, fase. Asigliano, 15 maggio 1927.

<sup>35</sup> ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale di PS, Divisione aa. gg. rr., b. 142, 17 maggio 1927.

<sup>36</sup> ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale di PS, Divisione aa. gg. rr., b. 142, 29 agosto 1930.

<sup>37</sup> ACS, Ministero degli Interni, b. cit., 9 marzo 1931.

<sup>38</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa. gg. cooperative, mazzo 3, fase. Asigliano, 5 aprile 1933.

scopi che detta Lega si proponeva e l'azione che di fatto andò svolgendo erano sovversivi e spiccatamente di eversione al fascismo e che dall'anno 1924 la Lega aveva cessato di funzionare tanto che nessuno più si era curato di pagare le imposte del fabbricato che si trovava in stato di abbandono<sup>39</sup> così decretava: "Per i suoi fini antinazionali la Lega di miglioramento contadini di Stroppiana è sciolta. Il patrimonio di detta Lega, costituito dall'immobile fabbricato, è confiscato"<sup>40</sup>. Essendosi, così, proceduto alla confisca del patrimonio, non restava che procedere alla sua devoluzione, cosa a cui provvedeva ancora il prefetto con decreto di poco successivo al precedente, in cui stabiliva che: "Il patrimonio dell'associazione 'Lega di miglioramento contadini' del comune di Stroppiana consistente nel fabbricato acquistato con atto 3 gennaio 1917 [...] è devoluto all'Opera Nazionale Dopolavoro"<sup>41</sup>.

Stesso tipo di devoluzione era riservato al patrimonio proveniente dalla liquidazione della Casa del popolo nel comune di Santhià. In una relazione inviata al prefetto dal podestà di Santhià il 23 novembre 1931, avente per oggetto le origini dei fondi del circolo "Filippo Corridori", si spiegava che le origini dei fondi di proprietà del cessato Circolo Filippo Corridori dei Sindacati fascisti dell'industria di Santhià risultavano così costituiti:

"1. Dalle attività dell'ex Circolo Vinicolo di Santhià.

2. Dalle attività dell'ex Casa del Popolo di Santhià, la cui assemblea dei soci deliberò il trapasso dei fondi all'O.N.D. e per essa al circolo Filippo Corridori. Detti fondi risultano costituiti da lire 4.000 del fondo di riserva, e da lire 2.970 per azioni optate dai soci e così in totale 6.970 lire.

3. Dai fondi provenienti dalle disciolte Leghe femminili e maschili temporaneamente sequestrati ai consegnatari [-.]

Tali somme vennero tutte versate al Circolo 'Filippo Corridori' dei Sindacati Fascisti dell'Industria di Santhià, quale unico ente in attività d'esercizio che rappresentasse l'O.N.D. nel comune"<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 8, fase. Stroppiana, 17 gennaio 1930.

<sup>40</sup> Ibidem.

<sup>41</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 8, fase, cit., 2 febbraio 1930.

<sup>42</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 8, fase. Santhià, 23 novembre 1931.

Si rendeva, dunque, evidente come il patrimonio della Casa del popolo, unito ad altri fondi, fosse stato per la costituzione di un ente fascista, dipendente dai Sindacati fascisti dell'industria e rappresentante nel comune dell'Opera nazionale dopolavoro.

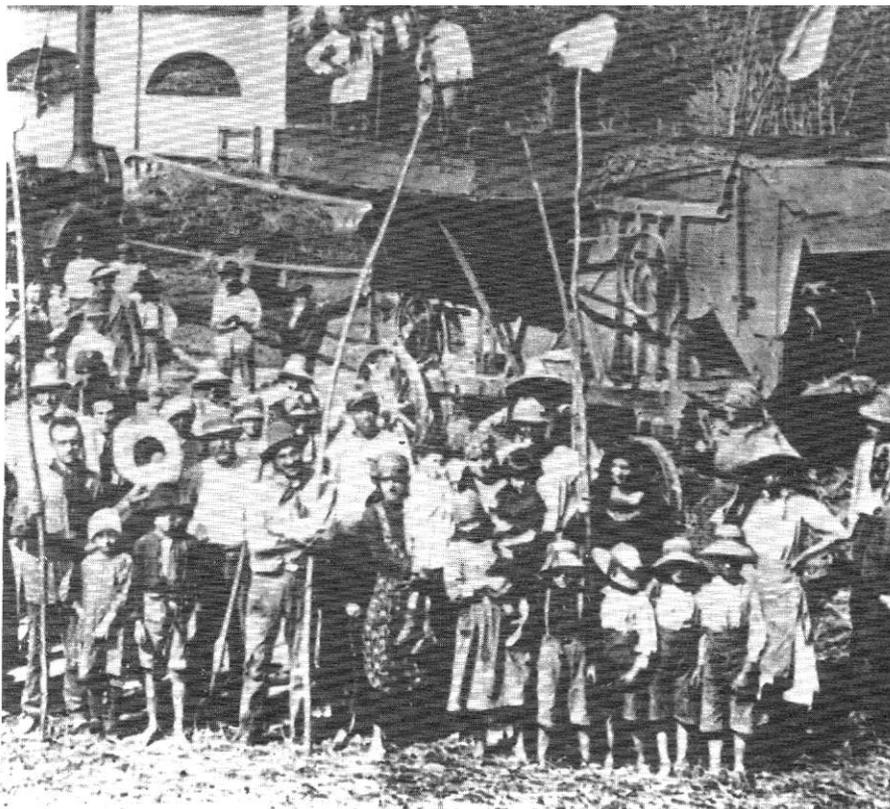
Un ulteriore esempio di queste appropriazioni da parte delle organizzazioni fasciste dei patrimoni mobili e immobili appartenenti alle ex case del popolo, si ricava dalla documentazione relativa alla Casa del popolo di San Germano. Alcuni dei principali momenti dell'attività di tale associazione vengono riferiti dal comandante dei Carabinieri in un sua relazione datata 15 maggio 1928 ed inviata al prefetto, affinché intervenisse nei riguardi di tale associazione con provvedimenti di carattere amministrativo e procedesse in termini di legge per stroncare ogni attività non conforme alle direttive del regime. Spiegava, infatti, che: "in seguito all'avvento del fascismo, non potendo ovviamente sussistere una Casa del Popolo a carattere esclusivamente sovversivo e non volendo i dirigenti sopprimerla, decisero di nominarla 'Circolo vinicolo di S. Germano', apparentemente diverso nella forma, ma uguale nella sostanza"<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 7, fase. San Germano, 15 maggio 1928.

L'arma dei Carabinieri, che non aveva mancato di esercitare una continua e rigorosa vigilanza sulla condotta politica dei frequentatori dei locali, propose, e la sottoprefettura dispose (24 giugno 1925), che tale Circolo venisse sciolto; negli ultimi tempi era risultato, poi, che tale associazione avesse lasciato delle attività finanziarie a cui dovevano aggiungersi le rendite fruttate dallo stabile che, in seguito allo scioglimento del Circolo vinicolo, era stato affittato a diverse famiglie ad uso di alloggi privati.

Conseguentemente a tali informazioni, poco tempo dopo, il 19 giugno 1928<sup>44</sup>, il prefetto, appellandosi ai soliti articoli di legge (art. 2 RDL 24 gennaio 1924 m. 64 e 215 legge 6 novembre 1926 n. 1848 sulla PS), decretava lo scioglimento del Consiglio d'amministrazione della Società anonima Casa del popolo e nominava un commissario prefettizio coll'incarico di compiere un'inchiesta, oltreché di provvedere agli atti conservativi del patrimonio della società. La gestione di tale commissario si protrasse sino al 1931, allorché ne subentrava un altro, che definiva nel 1933 la questione della devoluzione del patrimonio di tale Società.

<sup>44</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 7, fase. San Germano, 19 giugno 1928.





Comprova come sia stata effettuata tale destinazione la ricevuta firmata dai dirigenti delle Unioni provinciali dei sindacati fascisti che, in data 11 settembre 1933, dichiaravano di: “ricevere dal rag. Attilio Marenzi, Commissario prefettizio per la gestione dell’ex Casa del Popolo di San Germano Vercellese, le attività patrimoniali di pertinenza del disciolto Ente ‘Casa del Popolo’, le quali con decreto prefettizio n. 7159 del 3-6-1933 XI furono devolute in parti uguali ai Sindacati Fascisti dell’Agricoltura e ai Sindacati Fascisti dell’Industria. Le predette attività erano costituite da:

1. n. 1 fabbricato in San Germano acquistato nell’anno 1921
2. n. 1 libretto di risparmio n. 02072 Cassa di Risparmio postali San Germano per lire 7.281,73 e da contanti per lire 1.132,92”<sup>45</sup>.

Con tale documento, dunque, si concludeva un lungo corso di pratiche durato ben due diverse gestioni com-

<sup>45</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 7, fase. San Germano, 11 settembre 1933.

missariali, sancendo l’appropriazione da parte del Sindacati dei beni mobili e immobili appartenuti all’associazione.

Nel volgere di solo alcuni anni si era, dunque, agito nei confronti di tutte le associazioni ex case del popolo del circondario vercellese, procedendo prima alla confisca delle attività patrimoniali e poi alla relativa devoluzione ai Sindacati o all’Opera nazionale dopolavoro.

Ancora è possibile verificare come si fosse proceduto nei confronti delle due associazioni della città di Vercelli: la Casa del popolo e il Circolo ricreativo di borgo Isola.

Inerente alla società Casa del popolo si è rinvenuta la relazione inviata dal prefetto al ministero dell’Interno, in data 2 febbraio 1929, della quale alcuni punti ricostruiscono in parte le vicende subite da questa associazione. Il prefetto, infatti, spiegava che il patrimonio di tale società, esclusivamente immobiliare, consisteva nel fabbricato costruito pochi anni prima del periodo bellico con il capitale rac-

colto tra gli aderenti al Partito socialista e tale fabbricato “che avrebbe dovuto costituire la sede delle istituzioni per l’assistenza della classi operaie, fu invece la palestra delle organizzazioni sovversive con tendenze e fini antinazionali che si sciolsero di fatto con l’avvento del fascismo al Governo. A tal punto l’amministrazione del sodalizio cessò di funzionare e l’edificio venne senz’altro occupato dalla Confederazione Nazionale del Sindacati Fascisti che lo tenne e ne pagò le imposte fino a quando venne adibito a sede e ufficio del Dopolavoro Provinciale di Vercelli”<sup>46</sup>.

Dopo aver affermato che il valore del fabbricato era stato stimato dalla perizia di L. 137.800,45 il prefetto continuava la sua relazione comunicando (ed allegava copia del decreto) di aver proceduto allo scioglimento della Società cooperativa Casa del popolo ed alla confisca del nuovo patrimonio, mentre chiedeva la devoluzione del patrimonio confiscato al Dopolavoro provinciale. Tale autorizzazione veniva accordata ed il prefetto poteva, così, procedere in data 25 gennaio 1930, come documenta il decreto rinvenuto<sup>47</sup>, al passaggio del fabbricato all’Opera nazionale dopolavoro.

In pratica contemporaneamente e con procedura molto simile si era intanto agito nei confronti dell’altra associazione vercellese, della quale si è potuto rinvenire il decreto prefettizio, emesso in data 23 giugno 1929, con la nomina di un commissario affinché provvedesse alla liquidazione patrimoniale dell’ente. Questo commissario redigeva dopo pochi mesi (7 ottobre 1929) una lunga relazione, in cui esponeva con chiarezza di particolari le origini e le vicende della Società cooperativa tra operai e lavoratori in genere della sezione borgo Isola e concludeva elencandone il patrimonio, consistente in un “fabbricato e terreno in regione Isola [...] per la superficie dimq. 1746 [...] La casa si compone complessivamente di nove vani, tre al piano terreno tre al primo piano e tre al secondo piano [...] Sugli immobili non grava nessuna ipoteca e nessun peso di sorta.

Patrimonio numerario

a. Libretto della Cassa di Risparmio di Vercelli [...] rilasciato in data 16 luglio 1923 a favore di certo sig. Giuseppe

<sup>46</sup> ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale di PS, Divisione aa.gg.rr., b. 142, Casa del popolo di Vercelli, 2 novembre 1929.

<sup>47</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 9, fase. Vercelli, Casa del popolo, 25 gennaio 1930.

pe Cosso [...] Il libretto porta a risparmio la complessiva somma di lire 13.002,27.

b. La somma di lire 646 in denaro liquido incassato dal sottoscritto dagli inquilini alla fine di settembre; la somma è al netto, essendone già state dedotte le spese per imposte, riparazioni al caseggiato e varie”<sup>48</sup>.

Al termine della sua relazione il commissario poneva le proprie considerazioni meritevoli di attenzione, quale tipico e chiaro esempio di retorica e mentalità fascista. “La casa dell'ex Società cooperativa Operai e Lavoratori di Borgo Isola, per quanto lontana dal centro della città, anzi alla periferia di essa, si presta molto bene quale sede rionale di opere di assistenza. Prospiciente alla pubblica via Isola, la casa trovasi in discrete condizioni di abitabilità, le è annesso un vasto terreno cintato, attualmente adibito a cortile e in parte coltivato ad orto. Con poche importanti riparazioni che la porranno a nuovo, la casa di via Isola si mostrerà degnissima sede rionale di opere di assistenza. È sorta nel 1920 con tale compito, ma il compito si rivelò presto qual era in tutta la sua brutalità: la cura delle idee negatrici e sovversive. E allora quello che non seppe fare la società di Borgo Isola, assistenza sociale, lo farà il Fascismo in quella sede che sarà sede dei più alti sentimenti nazionali di amore e di fede”<sup>49</sup>.

Immediatamente successivo a tale relazione e facendo riferimento ad essa, veniva emesso dal prefetto il decreto con cui il patrimonio mobiliare e immobiliare appartenuto alla disciolta società veniva confiscato<sup>50</sup>. Prima ancora, però, che venisse formulato tale decreto, era già stata fatta al prefetto esplicita richiesta da parte dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, affinché si devolvesse a favore dell'Unione il patrimonio della disciolta associazione<sup>51</sup>. Nonostante, comunque, tale proposta, il prefetto con un suo decreto, in data 27 gennaio 1930, confermava che: “i beni costituenti il patrimonio mobiliare e immobiliare della disciolta società cooperativa Circolo ricreativo del

Borgo Isola in Vercelli sono destinati all'Opera Nazionale Dopolavoro”<sup>52</sup>.

### **Fascismo e società operaie di mutuo soccorso (1926-1930)**

Avendo esaminato quale fu l'azione del fascismo nei confronti delle varie associazioni del Vercellese, è ancora possibile verificare, quale utile confronto, come tale azione andò manifestandosi e quali ne furono le relative conseguenze nei confronti delle società operaie di mutuo soccorso.

Queste associazioni, la cui costituzione risaliva per la maggior parte alla seconda metà dell'Ottocento, avevano avuto principalmente funzioni di carattere assistenziale, contribuendo finanziariamente con i fondi comuni raccolti, ad aiutare i soci nei momenti di maggior necessità, in caso di malattia, maternità, disoccupazione, morte.

Mentre a Vercelli funzionava l'Associazione generale degli operai per mutuo soccorso, associazione di una certa entità, anche nel circondario tali associazioni, tutte pressoché simili per quanto concerneva funzioni e scopi, avevano avuto una discreta diffusione. In base, infatti, ai dati della documentazione disponibile, associazioni di questo genere funzionavano nei paesi di Bianzè, Carisio, Crescentino, Gattinara, Olcenengo, Roasio, San Germano, Santhià, Trino, Tronzano, Villata, Borgo Vercelli, a cui s'aggiungevano tutte le associazioni del Biellese e della Valsesia, unite a Vercelli con la costituzione della nuova Provincia (dicembre 1926). Di alcune di queste e limitatamente al circondario vercellese, è stato possibile ricostruire fatti o situazioni che dimostrano palesemente come, pure su tale tipo di associazione, sia andata svolgendosi l'azione del fascismo negli anni della sua stabilizzazione.

Nel comune di Bianzè, accanto alla Società cooperativa di consumo, funzionava pure una Società operaia di mutuo soccorso, le cui finalità erano state così formulate nell'art. 1 del suo statuto:

“L'associazione costituita in Bianzè sotto la protezione dello statuto il 6 febbraio 1881 e col nome di Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione Agricolo-Operaia si propone i seguenti fini:

a. Sussidiare i soci in caso di malattia e di impotenza al lavoro per vecchiaia

<sup>48</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, marzo 9, fase. Vercelli Circolo ricreativo del borgo Isola, 7 ottobre 1929.

<sup>49</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, marzo 9, fase., Vercelli Circolo ricreativo del borgo Isola, 7 ottobre 1929.

<sup>50</sup> ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale di PS, Divisione aa.gg.rr., b. 142, 26 ottobre 1929.

<sup>51</sup> ACS, Ministero degli Interni, b. cit., 12 giugno 1929.

b. concedere loro prestiti di favore onde redimerli dall'usura

c. distribuire gratuitamente i quaderni ai figli ed agli orfani dei soci che frequentano le scuole elementari

d. sovvenire le famiglie dei soci defunti”<sup>53</sup>.

Inerente a tale associazione, la cui attività era sempre proceduta normalmente, si è rinvenuto in data 16 febbraio 1927 un decreto del prefetto Lauricella, con cui si scioglieva la Società operaia agricola di mutuo soccorso e veniva nominato il podestà di Bianzè quale commissario prefettizio con l'incarico della liquidazione patrimoniale dell'associazione. Tra le motivazioni addotte nel decreto si denuncia: “I dirigenti del sodalizio conservavano le vecchie idee sovversive e nulla avevano fatto per dare al sodalizio un'impronta nettamente nazionale, tantoché negli ultimi mesi alcuni dei soci furono costretti a dimettersi a causa dell'atteggiamento dei dirigenti della società”<sup>54</sup>.

A due anni di distanza dall'emissione di questo decreto, perveniva alla prefettura di Vercelli la richiesta da parte del presidente del Dopolavoro provinciale, affinché i fondi della disciolta società fossero devoluti all'Opera nazionale dopolavoro<sup>55</sup>. Di poco successivo era il decreto di devoluzione, nel quale il prefetto destinava il patrimonio di pertinenza della Società di mutuo soccorso, consistente in:

“Cartella al portatore del Prestito Littorio L. 1000

Denaro in deposito presso la Cassa di Risparmio di Vercelli L. 15089,55

Denaro presso la Banca del Piccolo Credito Novarese L. 464,40

Totale lire 16553,95”<sup>56</sup>

all'istituzione del Dopolavoro provinciale di Vercelli.

Naturalmente tale devoluzione non incontrava l'approvazione dei soci dell'associazione e ne costituisce una chiara testimonianza la lettera inviata dal podestà di Bianzè al prefetto nel 1932, nel corso della quale, dopo aver spiegato che era priva di fondamento la voce secondo la quale gli antichi amministratori conservavano idee sovversive e promuovevano riunioni con scopo di sovversivismo, ma per erogare ai soci ammalati i pochi sussidi

<sup>53</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, marzo 3, fase. Bianzè, atto costitutivo.

<sup>54</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, marzo 3, fase. Bianzè, 16 febbraio 1927.

<sup>55</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, marzo 3, fase, cit., 19 febbraio 1929.

<sup>56</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, marzo 3, fase, cit., 24 giugno 1929.

di di cui la cassa poteva disporre, il podestà affermava che: “Il provvedimento non aveva certo prodotto buona impressione nell’animo della popolazione che già risentita per vedere sciolto un sodalizio di beneficenza al quale si era affezionata, non aveva lesinato il proprio disappunto quando seppe che i fondi raggranellati con tanta fatica e con tanta economia erano destinati fuori comune a rimpinguare la cassa di un ente che nei quarantotto anni di vita della Società di mutuo soccorso ed istruzione di Bianzè non aveva mai contribuito al versamento di un solo centesimo alla cassa sociale”<sup>57</sup>. A nome della popolazione chiedeva, dunque, al prefetto di modificare il provvedimento: “si ché la somma che è stata indebitamente sottratta alla società di mutuo soccorso di Bianzè venga per intero restituita a questo comune che provvederà ad erogarla in opere di beneficenza”<sup>58</sup>. A conclusione e commento di questo caso, si pone un comunicato dell’Opera nazionale dopolavoro, nel quale si affermava che in seguito alla protesta del podestà, allorquando si fosse costituito a Bianzè il dopolavoro, ad esso sarebbe stato concesso un contributo<sup>59</sup>.

Simile a questo come procedura, anche se differente per quanto concerne la devoluzione patrimoniale, fu il caso della Società di mutuo soccorso fra operai e contadini nel paese di Olcenengo. Anche nei confronti di questa associazione il prefetto di Novara l’8 dicembre 1926 emetteva un decreto di scioglimento<sup>60</sup>, nel quale incaricava il podestà di Olcenengo, in qualità di commissario straordinario, dell’amministrazione del patrimonio della società e della compilazione del relativo inventario<sup>61</sup>.

Due anni dopo lo scioglimento di

<sup>57</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 3, fase. Bianzè, 26 novembre 1932.

<sup>58</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 3, fase. Bianzè, 26 novembre 1932.

<sup>59</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, fase, cit., 16 novembre 1933.

<sup>60</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 7, fase. Olcenengo, 8 dicembre 1926.

<sup>61</sup> Dalla relazione compariva che nella cassa sociale vi era un fondo di L. 24,80; la società aveva inoltre una cartella del debito pubblico vincolata con la rendita annua di L. 42, un libretto della Cassa di Risparmio di Vercelli con L. 4.864,83 ed uno della Cassa di risparmio postale con L. 4,67. La società era, inoltre, proprietaria di un fabbricato con tre vani del costo di L. 5.564 (ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 7, fase. Olcenengo, 10 dicembre 1926).

questa associazione, nell’aprile 1928 perveniva al prefetto di Vercelli una lettera di protesta e di preghiera da parte dell’ex segretario della società di mutuo soccorso, nel corso della quale egli, dopo aver spiegato che trovava errata la motivazione dello scioglimento dell’associazione, affermava che nel corso dei trent’anni della sua attività in qualità di segretario non aveva mai sentito parlare di sovversivismo antinazionale. “Dunque come è possibile che la nostra società abbia potuto meritare simile castigo? Società che ha sempre goduto benevolenza e stima e dell’aiuto finanziario di alte personalità politiche e amministrative [...] in nome di tanti poveri vecchi contadini che hanno dato fino dalla loro giovinezza vita a questo sodalizio con la speranza di raccogliere i frutti nella loro vecchiaia ed ora anche coperti di tanti malanni causati dall’abituale loro faticoso lavoro, privi di quel tenue soccorso che la società poteva disporre nei casi di malattia, invocano da sua eccellenza pietà, misericordia, colla speranza che un giorno non lontano vorrà restituire l’amata società a chi l’ha costituita o conservata”<sup>62</sup>.

Quale esauriente e definitiva risposta a questa preghiera, veniva emesso poco tempo dopo (settembre 1928) il decreto prefettizio, col quale tutte le attività mobiliari ed immobiliari della disciolta Società di mutuo soccorso fra operai e contadini venivano assegnate e destinate in proprietà alla sezione dell’Opera nazionale balilla di Olcenengo<sup>63</sup>.

Molto diversa la situazione verificatasi nella Società di mutuo soccorso fra gli operai di Tronzano, i cui soci, lo si apprende da un documento datato 27 novembre 1927<sup>64</sup>, avevano disposto di sciogliere l’associazione, devolvendo i pochi fondi di cassa di cui disponevano, circa L. 3.000, come pure l’intero mobilio, alla Casa del vecchio che sarebbe stata aperta dopo poco tempo per accogliere i vecchi più indigenti del paese. E possibile, dunque, pensare che i soci, piuttosto che subire da parte delle autorità fasciste lo scioglimento e poi la sottrazione delle attività patrimoniali, come contemporaneamente si stava verificando

<sup>62</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 7, fase. Olcenengo, 2 aprile 1928.

<sup>63</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 7, fase. Olcenengo, 22 settembre 1928.

<sup>64</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 8, fase. Tronzano, 27 novembre 1927.

con altre associazioni, volontariamente avessero preferito sciogliere la società, devolvendone liberamente i fondi ad un’altra associazione avente scopi benefici, piuttosto che vederli destinati ad un’organizzazione del regime.

Mancando, purtroppo, la documentazione relativa alle società operaie di mutuo soccorso di Crescentino, Carisio, Trino, inerente a questo periodo, non è possibile verificare se e come per queste associazioni sia stata attuata l’azione di fascistizzazione.

Per quanto concerne la Società di mutuo soccorso ed istruzione tra operai e agricoltori di Gattinara, la documentazione rinvenuta riguarda un periodo successivo, in quanto le notizie riportate si riferiscono al 1935. Particolarmente interessante, tra gli altri documenti, è il verbale dell’assemblea generale straordinaria tenutasi il 28 gennaio 1935, il quale non solo indica come sia avvenuta la devoluzione patrimoniale, ma evidenzia quale fosse divenuto il modo di deliberare in un’associazione ormai assoggettata al controllo di una gestione commissariale. Nella relazione si legge che, presenti all’assemblea, oltre ai 73 soci intervenuti, vi erano il segretario del fascio di combattimento e il commissario prefettizio della società il quale, dopo la lettura dell’ordine del giorno (fusione col locale Dopolavoro) ampiamente illustrava ai convenuti il funzionamento della società, ormai superato dai provvedimenti sociali emanati dal fascismo e che l’associazione, come attualmente si stava trascinando, non aveva più scopo di vita. Invitava, pertanto, i soci ad addivenire al trapasso delle attività e passività della società al locale fascio, assicurando che ai soci in regola con la cassa sociale sarebbero stati riservati tutti i diritti, mentre a quelli bisognosi sarebbero sempre stati riservati i sussidi di malattia e vecchiaia, in proporzione della cassa vecchiaia. Dopo aver risposto alla richiesta di un socio, confermando che la cassa dell’assistenza e quella del fascio sarebbero state come prima contabilmente separate, il presidente invitava i soci ad approvare la proposta fusione della società con il locale fascio. Avvenuta all’unanimità tale approvazione, si concludeva l’adunanza con i ringraziamenti del segretario del fascio a tutti i presenti “che hanno compreso l’importanza dell’adesione alle opere del regime”<sup>65</sup>.

<sup>65</sup> ASV, Prefettura di Vercelli, aa.gg. cooperative, mazzo 6, fase. Gattinara, 28 gennaio 1935.